

"Gli Uccelli"



Più alto vola il gabbiano, e più vede lontano – R. Bach

Maria Grazia Ruscitto IIC

13/05/2020



"... e il mondo stupefatto non riconosce più/ i frutti delle stagioni. E questa progenie/ di mali nasce dalle nostre liti/ e discussioni. Ne siamo noi l'origine/ e i genitori."



“Era di primo mattino, e il sole appena sorto luccicava tremolando sulle scaglie del mare appena increspato...”

Con questa descrizione si apre la novella *“Il gabbiano Jonathan Livingston”*, una prospettiva eterea che gli uomini hanno cercato di conquistare con il volo. Dalla più antica mitologia, come il “folle volo” tentato da Icaro per superare i limiti a lui imposti, volare è uno dei più grandi sogni dell'umanità, uno dei progetti più ambiziosi al quale l'uomo si sia mai avvicinato, un percorso che lo ha visto, però, spesso fallire. Ma da sempre è appartenuto a loro: gli **UCCELLI**.

... nella fisica...

Il volo degli uccelli dipende dalla forma dell'ala e dal modo in cui viene usata. È regolato dalle leggi della fisica e non è altro che l'equilibrio tra due diverse coppie forze: portanza – peso e trazione – resistenza. Il peso è dovuto alla forza di gravità e negli uccelli è particolarmente piccolo grazie alla loro anatomia. La portanza è generata dal flusso d'aria sulle ali. Se si osserva l'ala di un uccello, si vede che è leggermente arcuata verso l'alto, con la parte anteriore più spessa della posteriore. In questo modo, l'aria che passa sopra l'ala descrive un percorso leggermente più lungo di quella che passa sotto, e questo fenomeno dà vita a una spinta verso l'alto che genera “portanza” e tiene in aria l'ala. La trazione rappresenta, invece lo sforzo fisico dell'uccello, mentre la resistenza è l'attrito viscoso con l'aria.



“CODICE del VOLO”: tra SOGNO e REALTÀ

Anche Leonardo Da Vinci rimase così affascinato dall'idea di un uomo capace di volare che, a partire dai primi anni del '500, si concentrò su tale ambizione. Voleva eccellere, superare i maestri rendendo immortale la sua memoria. E se Brunelleschi, modello di genio ingegneristico, aveva sfidato altezze immense con la Cattedrale di Firenze, per superarlo Leonardo poteva tentare solo col volo, raggiungendo altezze ancor più elevate e oltrepassando limiti con i quali in pochi si erano confrontati. Cominciò a studiare il concetto e la meccanica del volo unendo natura e ingegneria. Con ragionamenti e osservazioni sulla natura e sugli uccelli ebbe un'intuizione capace di discostarlo dalle convinzioni degli scienziati dell'epoca, che vedevano il volo come un processo misterioso e quasi magico. Osservando i movimenti dei volatili, capì che non c'era nulla di magico ma solo semplice e mera meccanica. Lo studio della conformazione delle ali degli uccelli e l'indagine sulle correnti d'aria rese chiaro che il volo dell'uomo non fosse un'impresa impossibile. Dall'esperienza arrivò a ipotizzare in maniera molto empirica i principi di aerodinamica teorizzati solo parecchio tempo dopo.



... nella letteratura...

Già in Saffo, nell'unico testo giuntoci integro, l'Ode ad Afrodite, la dea viene accompagnata sulla terra dai passeri, simbolo di lussuria e quindi a lei sacri, per porre fine all'amore non ricambiato della poetessa. Con Catullo, attraverso l'accurata descrizione del rapporto tra l'amata Lesbia e il suo passero, diventa espressione di ciò che vorrebbe la loro relazione diventasse, un dilettevole scambio di cure, attenzioni e dolci parole, un "bene velle" e non solo "amare". Il poeta si affeziona così tanto alla figura del passero che gli dedicherà un intero carme, in cui troverà spazio anche il contrasto tra la spensieratezza della vita e l'oscurità del regno delle tenebre.



Afrodite e il carro "alato"



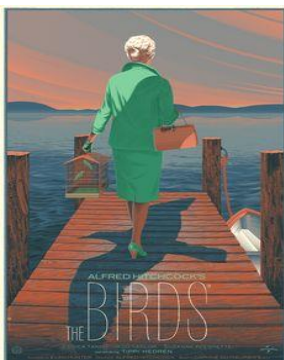
Lesbia e il "passer"

Si arriva poi al nobile paragone dantesco delle "colombe dal disio chiamate" del V canto dell'Inferno, in contrasto con la perdita umanità del mondo infernale, fino all'apoteosi dell'elogio leopardiano. Infatti, tra le tante tematiche del Romanticismo, Leopardi si è mostrato particolarmente sensibile verso la natura e le sue creature. Negli uccelli, ha riconosciuto "*le più liete creature del mondo*", le uniche in grado di mantenere nell'animo uno stato di quiete e gioia perenne, considerato il loro canto "*dimostrazione di allegrezza*". Si evidenzia anche come la natura li abbia privilegiati ad essere felici, poiché è loro permesso volare "*per sollazzo*" da un paese all'altro, vivono una vita piena sin dal momento della nascita, apprezzandone ogni singolo momento grazie alle loro capacità intrinseche. Queste considerazioni portano il poeta all'amara maturazione del desiderio di voler essere come loro, libero e spensierato. Nel "passero solitario", osservando sulla torre campanaria di Recanati un passero, compie un'immedesimazione di sé nell'uccello. Comprende come sia lui che l'uccello sono destinati a vivere in solitudine, provando sentimenti contrastanti. Il passero solitario, infatti, desidera la solitudine per sua stessa natura e quindi non può percepire il dolore che ne deriva, ricavandone addirittura felicità. Leopardi sa bene di star perdendo la giovinezza, periodo di piaceri, aspettative per il futuro e spensieratezza. Al contrario, la simbologia negativa dell'upupa in particolare ha a sua volta un'ampia letteratura: Foscolo la definisce addirittura "immonda" nei suoi

Sepolcri, una fama che le derivava dalla tradizione biblica dove è considerata *“uno degli uccelli impuri che non si possono mangiare”*, accostandola, così, nella cristianità al simbolo del peccatore. Il cattivo odore dovuto ad una secrezione ghiandolare, il canto lamentoso e monotono hanno portato l’upupa a diventare simbolo di malaugurio, penitenza e morte; per avvalorare ciò, la tradizione li ritiene erroneamente notturni. Nell’opera foscoliana prima citata, quindi, l’upupa appare come uccello malefico che si aggira fra le tombe dimenticate, quasi a contrastare quel poco di pietà che vuole riservare loro la luna con i suoi raggi, per denunciare l’incuria dell’uomo verso i defunti, soprattutto quelli illustri, meritevoli di ogni onore. La poesia di Montale, invece, mostra versi di difesa sull’upupa, ribattezzata *“ilare uccello calunniato dai poeti”*, e ironicamente *“finto gallo”*, *“aligero folletto”*, *“nunzio primaverile”*, che quasi consente di arrestare la fugacità del tempo, consegnare un attimo precario di *“felicità raggiunta”*, vissuta inconsapevolmente nella sua pienezza. Perciò, nella letteratura contemporanea, Richard Bach, pilota dell’aeronautica statunitense, ha voluto ambientare non a caso la sua novella di libertà e riscoperta di sé tra le nuvole, dedicandola *“al vero Gabbiano Jonathan che vive nel profondo di noi”*. Ricreando una *“società”* sul modello *“umano”*, ha reso la figura di un semplice gabbiano simbolo dell’abbandono di stereotipi e di felicità raggiunta, riprendendo il pensiero di Leopardi.

... i rapporti con l'uomo ...

Nel capolavoro cinematografico *“Gli Uccelli”* del regista Alfred Hitchcock, si narra di un’improvvisa e terrificante rivolta degli uccelli contro gli uomini. La natura si sta ribellando all’irriverente comportamento umano. Per diverso tempo Hitchcock e lo sceneggiatore Hunter discussero sul finale del film e soprattutto se alla fine ci sarebbe stata una spiegazione di questi eventi incomprensibili; poi decisero di non dare una risposta razionale, ma inserirono la scena del ristorante in cui l’anziana esperta in ornitologia, mentre servono pollo con le patate, sentenza: *“Gli uccelli non sono aggressivi, portano bellezza su questa terra. Sono gli esseri umani invece che rendono insopportabile la vita su questo pianeta. Gli uccelli popolano questo pianeta, il primo l’archaeopteryx viveva 140 milioni di anni fa. Strano che abbiano cominciato solo adesso la loro guerra... contro l’umanità”*.



William Shakespeare, autore inglese del XVI–XVII secolo, già all’epoca ha denunciato i comportamenti irrispettosi verso la natura nei suoi versi. L’uomo non è mai cambiato.

“Shakespeare’s letter to the earth” (from “A Midsummer Night’s Dream”)

<https://www.youtube.com/watch?v=LRXqNNBP8jo>



MEN’S DESTRUCTION OF NATURE AND SHAKESPEARE’S LINES

It’s unbelievable how lines written so many years ago can perfectly describe recent times. These lines tell the truth: men are destroying our planet, our “home”, and we aren’t truly doing anything to stop it. How many times we’ve heard about protests often made by people who say something and behave in another way. It’s sheer hypocrisy, not sympathy. I’m personally tired of it. We should really act, not just talk: saving our planet starts from us every single day, with small, but important actions. I have to remember it, all of us have to remember it too. Our planet gives us warning signals every day, it’s rebelling, but we don’t realize them. As Shakespeare said “... *and the mazed world/ by their increase now knows not which is which. / And this same progeny of evils/ comes from our debate, from our dissensions./ We are their parents and originals.*” So nature is suffering, because of us. There are no more seasons, because of us. And if we don’t truly act soon, our home will no longer be a “home”, again because of us.

L’uomo sta cercando, almeno in parte, di rimediare agli errori passati, ponendosi degli obiettivi a lunga data per salvaguardare l’ambiente. Ne è un esempio l’Agenda 2030, sottoscritto nel 2015 dall’ONU, un insieme di 17 obiettivi (goals) per lo Sviluppo Sostenibile, divisi in traguardi (targets), che i 193 Paesi membri si sono impegnati di raggiungere in quest’arco di tempo. Riguardano questioni importanti per lo sviluppo come, ad esempio, la lotta alla povertà, l’eliminazione della fame e anche il contrasto al cambiamento climatico.



Sul sito dell'ONU è presente una riflessione proprio sugli uccelli, come unica connessione tra gli uomini in questi mesi di distanziamento sociale:



9 MAGGIO – GIORNATA MONDIALE DEGLI UCCELLI MIGRATORI

“Migratory birds connect people, ecosystems and nations. Their epic journeys are symbols of our interconnected planet. World Migratory Bird Day is an opportunity to celebrate the great natural wonder of bird migration – but also a reminder that those patterns, and ecosystems worldwide, are threatened by habitat destruction and climate change. I urge Governments and people everywhere to take concerted conservation action that will help to ensure the birds’ survival – and our own”.

Definizione di “Commedia”...



La parola greca κωμῳδία ha due possibili etimologie: κῶμος "corteo festivo" e ᾠδή, "canto", oppure κῶμη "villaggio" e sempre ᾠδή, "canto", e quindi "canto del villaggio". Mentre la tragedia presenta una situazione di staticità ed un esito luttuoso o comunque doloroso dovuto ad una rottura dell'equilibrio iniziale, la commedia è caratterizzata da un disordine che viene pian piano ristabilito, sfociando in un lieto fine. Perciò nella prima avviene una “catarsi”, una “purificazione dalle passioni”, per cui, secondo Aristotele, gli spettatori non provano compassione. Solo nella commedia quindi poteva avvenire un processo di immedesimazione. Il coro ha un ruolo importante in entrambe. In particolare, nella commedia fondamentale è l'interazione con il pubblico, la “parabasi”.

...perché si ride? ... 

*Henri Bergson: " il riso non ha nemico più grande dell'emozione. Il riso risiede nell'indifferenza. Nel comico occorre far tacere la pietà. Il comico esige un' **anestesia affettiva** del cuore."*

Quindi il filosofo francese Bergson ha definito la comicità come una "meccanizzazione della vita". Afferma di dover mettere da parte i sentimenti e dedicarsi superficialmente alle semplici azioni che generano il riso. Solitamente ridiamo per un qualcosa considerato strano dal comune pensiero della società, insolito e stravagante, ma, in realtà, cosa può essere veramente considerato “normale”? Pirandello fa un'altra importante distinzione, nel tempo oggetto di riflessione filosofica, tra il “comico” e l’umoristico”. Nel suo saggio “L'umorismo” spiega come, mentre il primo porti alla risata, il secondo faccia

semplicemente “sorridere”, e talvolta provare compassione per l’oggetto del riso. Ciò accade nel momento in cui comprendiamo la vera natura dell’azione e non ci soffermiamo all’apparenza.

“L’umorismo, per lo specialissimo contrasto essenziale in esso, inevitabilmente scompone, disordina, discorda” – L. Pirandello

... presentazione della Commedia...



La commedia “**Gli uccelli**” di Aristofane fu messa in scena per la prima volta nel 414 a.C., durante le Grandi Dionisie, dedicate al culto del dio Dioniso, durante cui avvenivano gare teatrali. La festa rappresentava un elemento di coesione sociale e di rafforzamento dell’identità ateniese. Il periodo di questa commedia era quello della guerra del Peloponneso, periodo di crisi e di forti tensioni. Definita “*commedia politica*” per il rapporto inscindibile con la vita della polis, Aristofane riflette nei suoi due personaggi quel desiderio di cambiamento che lo caratterizzava e lo ha portato alla realizzazione del testo. Fondare una città ideale, questo era lo scopo che accomunava i due protagonisti, l’uno scaltro e ottimo oratore (Pisetero), l’altro ingenuo e troppo sognatore (Euelpide). Ma perché proprio gli uccelli? Aristofane spiega come un luogo felice, privo di fatiche e tensioni, finisca per diventare un luogo utopico, un “non-luogo”, per poi riflettere amaramente sull’impossibilità di questa ricerca. Utopia, quindi, che deve rimanere tale e che non può trasformarsi in realtà.

TRAMA

Pisetero ed Euelpide, due cittadini ateniesi insofferenti a causa di ciò che la città era diventata, decidono di intraprendere un viaggio che li portasse al cospetto di “Tereo, l’upupa, l’uomo che diventò uccello”, per chiedere a colui che aveva una prospettiva più ampia quale luogo fosse il più adatto a fondare una nuova città. Una volta lì Pisetero capisce che la soluzione era un’altra: creare questa nuova città proprio in cielo, presso gli uccelli. Garantisce a Tereo che, frapponendosi tra il mondo umano e divino e chiedendo perciò un tributo agli uomini per lasciar arrivare i fumi dei loro sacrifici agli dei, presto sarebbero diventati loro i nuovi padroni del mondo. Upupa si lascia convincere, ma il compito arduo sta nel far accettare l’idea agli uccelli, abituati a vivere liberi e a vedere l’uomo nemico di natura. Grazie alla capacità oratoria di Pisetero, inizia, così, la costruzione di imponenti mura e l’organizzazione della città con figure stravaganti (sacerdote, poeta, Metone, venditori di oracoli e di decreti, messaggero, Iride...). Ma gli

dei, furiosi per la mancanza di rispetto dimostrata nei loro confronti, decidono di intervenire, inviando in ambasceria Poseidone, Eracle e Triballo, un dio barbaro incapace perfino di esprimersi a parole. Pisetero, avvertito in tempo da Prometeo, per le sue grandi capacità di persuasione, riesce abilmente a proporre le condizioni di pace: consegnare lo scettro del potere agli uccelli e ricevere in moglie Regina. Eracle e Triballo si convincono e Poseidone, in minoranza, si vede costretto a cedere. La commedia termina, quindi, con un banchetto in onore delle nozze di Pisetero e Regina.

... e si va in scena ...

L'allestimento della commedia è impegnativo. Ricca, colorata e stravagante, così si presenta al pubblico la scena che ambienterà la storia. I protagonisti, vestiti da viandanti, guidati da due palloncini (il gracchio e la cornacchia), arriveranno da Upupa ed il suo coro di uccelli, ognuno contraddistinto da sfumature differenti, che sfoggeranno sul palco con movimenti "ucelleschi", sciolti e agili. Mentre alcuni di essi, durante lo spettacolo, rimangono appollaiati su casse ricoperte di fronde, si presentano altri personaggi: il sacerdote con l'incenso, il poeta con la corona d'alloro, il venditore di oracoli con il suo "librone", il venditore di decreti con mille papiri, Metone con riga e compasso, pronto a "squadrare" la città e molti altri. La parte più importante è il coro variopinto intonato dagli uccelli. Lo spettacolo si chiude con un'atmosfera di gioia e allegria coronata dal banchetto di nozze che unirà Pisetero e Regina. Celata nella rappresentazione, pertanto, rimane il "dramma" di Aristofane.